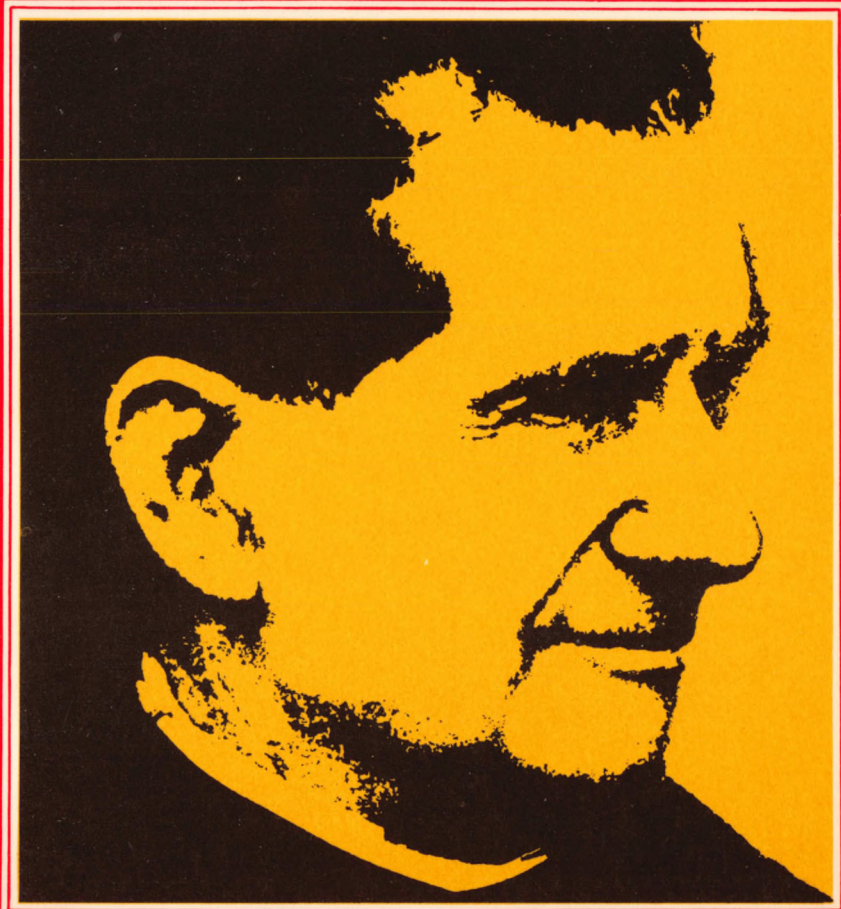


LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

1

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO

LYON, 10-11 SETTEMBRE 1968

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN
1969

Visto per la Congregazione Salesiana: Rivoli, 28.5.1969: Sac. E. Bonifacio

Visto, nulla osta: Torino, 30.5.1969: D. G. Zavattaro

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

Proprietà riservata alla ELLE DI CI, Colle Don Bosco (Asti) - ME 0453-69

La crisi religiosa dell'uomo moderno

In una discussione internazionale sul tema « vita spirituale del salesiano » i seguenti pensieri e riflessioni filosofico-teologiche vorrebbero delineare il quadro nel quale viene a trovarsi anche il salesiano in quanto uomo e religioso. Infatti i suoi problemi e preoccupazioni non possono essere separati da quelli del mondo circostante e la sua religiosità è condizionata dalla sua situazione nella epoca storica nella quale egli vive ed agisce. Questa è caratterizzata dalla parola e dal fatto « crisi ».

Purtroppo questo termine greco viene preso troppo sovente in senso puramente negativo, cioè come un mettere in pericolo, come un sintomo di malattia o addirittura come rovina, mentre in realtà, secondo il suo significato di *crino*, giudico, provo, vuol significare solamente la prova, il mettere in discussione ciò che si vuole affermare. Fintanto che un uomo o una istituzione o un qualsiasi altro fenomeno della storia viene considerato come problematico, cioè degno di essere preso in considerazione, non è condannato, riprovato o distrutto.

Critica, atmosfera di crisi e sintomi di crisi sono in fondo compagni inseparabili della vita del singolo uomo e della storia del mondo. Ciò vale in modo speciale per quei rivolgimenti e sconvolgimenti sociali, economici, politici e culturali provocati da grandi rivoluzioni o guerre. Il crollo di sistemi e di concezioni tradizionali si estende con forza ed azione modificatrice ai più disparati settori della vita degli uomini o società colpite e tali mutamenti spirituali e materiali non risparmiano spesso nemmeno il mondo e le forme in cui si esprime la vita del religioso. Egli è pur sempre il medesimo uomo, figlio del suo tempo e contemporaneamente cittadino del regno di Dio, che viene colpito.

I. Lo sfondo storico-spirituale della crisi odierna

La storia universale insegna che molti di tali cambiamenti, vengono preparati da lungo tempo, da determinati fattori; altri, per così dire, provocati e imposti nel giro di breve tempo. Anche nel campo del religioso possono nei singoli uomini o in gruppi di uomini crollare mondi e subentrare condizioni di vita e prospettive completamente nuove; mentre per altri il cambiamento delle loro concezioni e pratiche può essere il risultato di un lungo processo di maturazione personale o della storia generale.

La crisi religiosa dell'uomo moderno, l'esistenza della quale in queste considerazioni viene premessa come fatto scontato, trae le sue cause sia dal passato come dal presente. Per comprenderla meglio bisogna rifarsi alla storia dell'intellettualismo europeo. Essa infatti ha plasmato, più di quanto in genere sia noto o ammesso, la fisionomia spirituale e religiosa anche del nostro tempo. In breve, queste cause si riducono soprattutto a tre epoche o meglio a tre avvenimenti: 1° Lo scisma religioso e la emancipazione religiosa dei laici di fronte alla gerarchia ecclesiastica per opera della Riforma protestante. 2° La critica biblica e la relativizzazione del cristianesimo per opera del razionalismo illuminista dei secoli XVII e XVIII. 3° Il trionfo del pensiero scientifico e lo sviluppo tecnico come pure le tendenze antireligiose ed i movimenti rivoluzionari di massa del XIX e XX secolo. Senza questi fenomeni della storia intellettuale e le loro influenze, non si potrebbe spiegare in maniera soddisfacente la situazione religiosa del nostro tempo.

La Riforma e le sue conseguenze

La Riforma protestante, prescindendo da altri obiettivi e conseguenze, ha creato un duplice stato di cose. Da un lato essa ha eliminato l'unità religiosa del cristianesimo e dall'altra parte con la progressiva e relativamente anche violenta imposizione di nuove confessioni cristiane ha diffuso la persuasione che si possa ricevere e conservare Cristo, la sua parola e la sua grazia, per vie diverse e per mezzo di molteplici forme di pensiero, di vita religiosa. La conseguenza fu l'esistenza e il reciproco riconoscimento di parecchie chiese cristiane, che ora, dopo quattrocento anni, furono confermate anche dal Concilio Vaticano II. Questo condus-

se naturalmente ad un pluralismo di concezioni teologiche e ad una relativizzazione della coscienza ecclesiastica con la conseguenza, che alcuni dedussero: Cristo sì, Chiesa no.

Nello stesso tempo la Riforma, con il ripudio di un magistero ecclesiastico centrale e infallibile e la negazione del sacerdozio ministeriale, ha attribuito al laico nella Chiesa, almeno in quella evangelica, una responsabilità e libertà di decisione personale in misura molto maggiore di quanto fosse d'uso e sembrasse sostenibile nella Chiesa cattolica. La rivalutazione del laico, dei suoi diritti e doveri fatta dalla teologia cattolica in epoca recente e dal Concilio, sembra, sotto questo aspetto, una forzata ratifica del patrimonio culturale della Riforma e alcuni vi scorgono un accento antigerarchico. L'attivizzazione religiosa ed apostolica di molti membri della Chiesa porta come effetto negativo alla contestazione positiva e alla critica dell'autorità ecclesiastica.

Critica delle fonti

La diminuzione dell'autorità della Chiesa, favorita dalla Riforma, portò ad un ulteriore processo di emancipazione dell'uomo moderno; ciò in seguito al cosiddetto illuminismo e alla sopravvalutazione della ragione umana da esso patrocinata e in seguito ad una critica sistematica alle fonti comuni della fede cristiana, cioè alla Bibbia. Essa prese l'avvio dall'aperta o apparente contraddizione tra certe affermazioni bibliche e il nuovo pensiero scientifico, condusse alla contestazione di diverse narrazioni di miracoli e profezie nella Sacra Scrittura e finì per porre, in ultimo, i dogmi cristiani sullo stesso piano dei supremi principi e conoscenze dello spirito umano. Le inevitabili conseguenze furono: l'assorbimento della dogmatica nel flusso della storia dei dogmi, la negazione del carattere soprannaturale delle verità di fede cristiane, l'equiparazione del cristianesimo ad altre grandi religioni mondiali, e così la rinuncia alla sua pretesa di assolutezza su tutte le altre religioni ed ideologie. Caratteristica di questa concezione è il racconto dei tre anelli nel « Nathan il saggio » di Lessing, con il quale si voleva esprimere l'equiparazione assiologica di giudaismo, cristianesimo e islamismo.

Certamente le conseguenze di questo disorientamento spirituale non si poterono subito constatare nella gente semplice di

Chiesa. Ma con il progredire del tempo non si poté impedire che esse si affermassero nella coscienza religiosa del tempo. Il razionalismo subentrò presto nell'ambito della teologia protestante e sulla via del cosiddetto modernismo batteva infine anche alle porte della Chiesa cattolica. Ciò ebbe per progressiva ripercussione una ulteriore diminuzione di autorità, di Chiesa e religione, specialmente nei letterati e un notevole regresso del pensiero e della azione soprannaturale nelle persone affette da questi influssi. Il deismo inglese, cioè la concezione che Dio ha creato sì il mondo, lasciandolo poi completamente in mano all'uomo e alle sue capacità, per dirla con le parole di Nietzsche, condusse ad uno scioglimento del mondo da Dio e favorì nell'uomo moderno la coscienza del proprio essere e il senso di sicurezza. La protesta sollevata dal pietismo e da altri movimenti religiosi in nome del sentimento di dipendenza dell'uomo da Dio contro il predominio dell'intelletto nell'ambito del religioso, non riuscì ad influire in maniera incidente sullo sviluppo generale. All'uomo moderno sembrava sempre più di essere il centro del mondo, lasciato in balia di se stesso.

Secolarizzazione della vita culturale

Proprio in questo periodo di sconvolgimento spirituale la teologia cattolica raggiunse il punto più basso della sua forza e del suo adeguamento e sia in Francia a causa della rivoluzione francese, come pure in Germania a causa della secolarizzazione, essa venne privata delle premesse materiali per il suo sviluppo e fioritura. La Chiesa cattolica venne così sospinta, già alla soglia del secolo XIX, in uno stato di difensiva spirituale e in un ghetto dal quale essa, in seguito alla sua alleanza con le forze della restaurazione politica e a causa della sua eccessiva diffidenza di fronte alle idee del progresso umano, non fece a tempo ad uscire. Essa apparve così agli uomini dotti e amanti del progresso di questo periodo, come spiritualmente sterile, arretrata ed estranea alla vita. Già allora sembrava che religiosità e senso moderno di vita fossero caduti in un insolubile conflitto.

In questa epoca però accaddero due avvenimenti e sviluppi importanti che da parte loro erano stati formati nella culla della diffidenza contro religione e Chiesa, imposizione di dogmi e tutela

etica: il progresso tecnico-scientifico e i movimenti social-politici di massa. Il primo si considerava sempre più libero da legami religiosi. Un tipico esempio ce lo dà Laplace. Quando Napoleone gli ritornò la sua opera sulla meccanica celeste con la sorprendente osservazione che in quel libro non compariva il nome di Dio, egli diede questa risposta: « Maestà, io non ho più bisogno di questa ipotesi ». Mentre nel religioso medioevo le scienze naturali erano state dominio del ceto ecclesiastico, questa fase di sviluppo della conoscenza umana, così decisiva per la formazione della coscienza moderna, diveniva sempre più competenza della cosiddetta libera ricerca. Ciò produceva nel lettore e nell'ammiratore del progresso di questa scienza una certa animosità contro la pretesa di verità della Chiesa e contro l'autorità e competenza della Chiesa nelle questioni di vita culturale. Certamente ciò riguardava in primo luogo il circolo dei dotti e non tanto la massa.

Essa però veniva tanto più efficacemente influenzata dagli *slogans* e dalla attività dei movimenti di massa social-politici sorti nel secolo XIX. Parole del loro capo come: « La religione è oppio per il popolo », oppure: « Noi vi creiamo il paradiso sulla terra; il cielo lo lasciamo ai preti e ai passerai! » non potevano, a lungo andare, non avere la loro influenza. Le masse degli operai venivano addirittura indirizzate a vedere nella Chiesa legata al suo « status quo » il naturale nemico delle loro idee e interessi e il quadro storico del materialismo storico-dialettico sviluppato da Marx stigmatizzava il cristianesimo come una forma di religione di un sistema antisocialistico corrispondente al feudalesimo medioevale e con esso sorpassata.

È un dato di fatto innegabile ed ammesso anche da Pio XI, che la Chiesa in questo secolo XIX, e per un tempo ancor imprevedibile, abbia perso gli operai, almeno in certi paesi europei. Il successivo sviluppo del movimento social-politico di massa doveva necessariamente portare innumerevoli uomini, specialmente gli operai, ad una posizione di scetticismo interiore di fronte a religione e Chiesa e di conseguenza anche ad un incrinamento della vita religiosa pratica.

Le tendenze e gli sviluppi sorti e sviluppatisi nel secolo XIX si rinforzarono nel secolo XX con la progressiva secolarizzazione della vita culturale, con una filosofia ateistico-nihilistica, e soprattutto per opera del nazionalsocialismo e comunismo. Una caratte-

ristica particolare del nostro tempo è la seducente equiparazione di religione con la cosiddetta ideologia (*Weltanschauung*) sempre più sviluppata e intesa come surrogato della religione. Preparata dalla nuova posizione filosofica di Descartes, che dichiarò essere la coscienza che l'uomo ha di se stesso, principio e centro di ogni realtà constatabile e pietra di paragone di ogni verità, — mentre personalmente rimase credente in Dio — questo distacco spirituale dell'uomo di fronte al mondo divenne una specie di filosofia della vita, con la quale si cercò di rispondere anche senza Dio e senza fede nell'eternità, ai problemi che l'uomo si poneva. Gli ideologi che stavano a capo dei cosiddetti movimenti di massa, esigevano volutamente l'equiparazione di religione e di ideologia perché così potevano sfruttare le forze di dedizione e di entusiasmo riposte nel naturale substrato religioso dell'uomo come credenza e sacrificio per i loro scopi.

Nessuno negherà che si poterono così scatenare enormi energie, della dinamica delle quali per esempio il comunismo ancora oggi vive. La uguaglianza di *Weltanschauung* con fede in un Dio creatore superiore all'universo è un fatale autoinganno di coloro che lo applicano a se stessi e la più grande truffa di massa da parte di coloro che se ne fanno propagatori. La fede religiosa infatti non è una ideologia, pur possedendone anche una, cioè il credente religioso considera il mondo in una assoluta e insolubile dipendenza dal suo Signore e creatore. Egli lo vede come un compito affidato alla responsabilità di un uomo, compito che non può essere assolto nel distacco da Dio.

Fin qui a riguardo del fondo storico-spirituale della situazione religiosa del nostro tempo.

II. Le componenti della crisi religiosa nell'epoca presente

Componenti derivanti dal tempo storico

I fattori nominati nella retrospettiva storica non sono naturalmente le uniche componenti spirituali della situazione religiosa odierna. Traumi psicologici provocati dalla guerra e dal dopoguerra, l'accusa massiccia di fallimento storico e umano al cristianesimo, l'esperienza dell'impotenza della Chiesa e della fede religiosa nel mondo, l'interrogativo teodiceo della giustizia e del-

l'amore di Dio incessantemente sollecitato da catastrofi naturali e da violenze umane, la forza di seduzione ad un comportamento immorale e irreligioso che si manifesta nella società pluralistica, sono certamente tutte circostanze che rendono difficile all'uomo moderno l'essere credente e religioso.

Un ostacolo particolare è costituito per molti dall'affermarsi dell'ateismo attivo e dalla apparente riuscita dell'esperimento di una vita senza Dio che centinaia di migliaia abbracciano in mezzo ad un mondo che si qualifica ancora come cristiano, davanti agli occhi dei loro concittadini credenti, senza essere tormentati da scrupoli e senza subirne conseguenze svantaggiose. L'ironica domanda dell'empio al religioso del suo tempo: « Dov'è Dio? », già citata dal salmista nell'Antico Testamento, diventa sempre più imperiosa e provocante sulle labbra degli uomini moderni, di fronte ai trionfi celebrati dal mondo secolarizzato, con la sua scienza e tecnica e di fronte agli insuccessi mietuti dalle forze religiose. Sia lo sviluppo storico, come pure gli assalti del tempo attuale hanno provocato nell'uomo moderno atteggiamenti che portano direttamente ad una crisi religiosa. Se la si analizza nelle forme sotto le quali essa compare, e se la si vuole, per così dire, localizzare spiritualmente, vediamo che essa si manifesta da una parte come crisi delle concezioni di fede, e dall'altra come crisi del comportamento etico e infine come crisi della vita religiosa pratica. Inoltre gli atteggiamenti spirituali, sopra citati e da caratterizzarsi più da vicino, sono ancora in gioco come impulsi con la loro forza ed influenza variabili.

Componenti religiose e psicologiche

Le forme della vita religiosa pratica come la preghiera personale, la partecipazione alla vita comunitaria nella liturgia e la pietà popolare o l'atteggiamento di schietta testimonianza religiosa nella famiglia e nella professione possono essere messi in crisi da diversi fattori: stanchezza spirituale, causata da eccessivo logoramento, insicurezza interna e mancanza di direttive nelle contestazioni e nelle confusioni del tempo, fallimento degli educatori religiosi nell'insegnamento e nell'esempio personale, difesa e seduzione attraverso influssi negativi dell'ambiente, mancanza di modelli religiosi persuadenti, dolorosa esperienza di abusi di

idee e di istituzioni religiose per scopi egoistici, scandalo per insulse forme e manifestazioni di vita e di pensiero religioso di altri, delusione per manchevolezze riscontrate in persone e istituzioni ecclesiastiche. Ma per quanto frequenti ed intensi siano gli effetti religiosi negativi di tali esperienze e influssi nel singolo, essi rimangono sempre tuttavia motivi di primo piano del comportamento e del mutamento interiore.

In ultima istanza gli uomini vengono determinati da altre riflessioni e decisioni che hanno la loro più profonda radice nella crisi delle concezioni etiche e specialmente nella crisi delle concezioni di fede. Ora vengono qui ad agire i seguenti motivi generati e favoriti dalla situazione storica del tempo e dello spirito: 1) L'impulso verso l'autonomia della personalità anche nella sfera etico-religiosa. 2) La perdita della antenna spirituale per i beni e i pericoli di salvezza, cioè per grazia e peccato. 3) Il carattere misterioso delle verità fondamentali della fede cristiana, e specialmente la inconcepibilità dell'essenza e del modo di agire di Dio stesso.

Autonomia della personalità

Non c'è dubbio, l'uomo moderno dopo i successi conseguiti e le prospettive per il futuro si sente straordinariamente rinforzato nella coscienza di sé e nel desiderio sfrenato di libertà. Sebbene egli nell'ambito della vita di famiglia e professionale, come membro del suo popolo e spesso anche nell'ambito della vita culturale e politica debba accettare notevoli restrizioni, vuole tuttavia, e talvolta proprio per controbilanciare queste restrizioni, essere più che mai padrone delle sue decisioni e dei suoi movimenti nell'ambito della sua vita religiosa e morale personale. Confrontando tra di loro le diverse religioni e ideologie che vanno a gara per avere aderenti, egli si accorge che la religione cristiana e specialmente la Chiesa cattolica con le sue norme etiche, delimita la sua vita in forma particolarmente oppressiva e non lo dispensa della responsabilità morale nemmeno nell'ambito più intimo della sua vita personale e dei suoi rapporti interpersonali. Lo dimostrano con particolare chiarezza le discussioni attorno alla nuova enciclica *Humanae vitae*. Il rifiuto segreto o aperto delle direttive ecclesiastiche nei riguardi della organizzazione della vita matrimo-

niale e di famiglia, della educazione e della pratica professionale, induce molti ad una reazione adeguata nella vita personale o nell'atteggiamento all'interno della comunità ecclesiastica della loro famiglia parrocchiale. In ciò non tutti riescono a fare distinzione tra Dio e Chiesa, cosicché un risentimento contro il magistero o la gerarchia porta, non raramente, ad un indebolimento dei rapporti personali con Dio. La ricerca di libertà e di autodeterminazione ci fu già nell'atto spirituale dei progenitori che stendevano la mano verso il frutto proibito, e si nasconde sotto una forma qualsiasi in ogni ribellione contro i comandamenti religiosi, in cui la volontà umana si solleva in ultima analisi contro Dio stesso. In questo l'uomo moderno non si differenzia da altri uomini dei tempi passati. Però di fronte alla tirannia spesso così dolorosamente sperimentata nell'ambito della vita sociale e politica e di fronte ai successi delle sue energie spirituali e materiali, gli riesce particolarmente difficile portare il giogo del suo Signore e Dio e adempiere la legge di Cristo.

Perdita della antenna spirituale

Oltre a questo desiderio, sostenuto dal proprio slancio di autonomia della personalità anche in campo religioso, l'uomo moderno lascia intravedere sempre più chiaramente che egli ha perso l'antenna spirituale per captare i pericoli della salvezza e i beni della medesima, in altre parole, per ciò che è peccato e grazia. Nella misura in cui crescono la coscienza di sé e il sentimento di autosufficienza diminuiscono la consapevolezza della necessità di aiuto e dello stato di pericolo, e con questo contemporaneamente scompare uno dei motivi più efficaci per il contatto con le forze religiose e per la preghiera personale come dialogo con Dio.

Ciò si farà sentire per tutto l'atteggiamento religioso, tanto più unilateralmente l'uomo è stato educato o egli stesso si è abituato a vedere nella religione solo un pio mascheramento della vita quotidiana, e negli aiuti offerti dalla sua Chiesa solamente una consolazione per le ore di angustia. La vita religiosa servirà allora solamente a soddisfare i bisogni personali, e la forma e tendenza predominante della preghiera, se sarà ancora coltivata, sarà quella della preghiera di petizione, nella quale si manifesta l'indistruttibile egoismo religioso, mentre d'altra parte vengono

meno sempre più la preghiera di lode e di ringraziamento. Se però, come succede in ogni tempo della storia e della vita religiosa, le richieste presentate nel culto e nella preghiera personale non vengono esaudite, molti finiscono per denunciare la propria appartenenza spirituale alla Chiesa, peggiorando inoltre notevolmente i propri rapporti personali con Dio. Non c'è alcun dubbio, simili atteggiamenti sbagliati sono spesso conseguenza di una fallita educazione alla preghiera e segno che simile individualismo ed egoismo che si manifesta in essi è stato troppo poco messo a confronto col senso e col carattere sociale e comunitario della vita della Chiesa e specialmente con la celebrazione eucaristica. Alla poca stima che molti hanno della grazia, corrisponde d'altra parte una sottovalutazione del peccato. Sono note le molteplici forme della sua sdrammatizzazione. Lo si spiega come errore di educazione, come fattore ereditario, come comportamento asociale, come disturbo psicopatologico, come mancanza di cortesia. Molti non vi vedono più il momento religioso, cioè il rischio della salvezza. Nella misura però in cui si perde la coscienza del peccato, ne scapita anche il senso della necessità della grazia, il desiderio di espiazione, la volontà di riparazione e la preghiera per il perdono della colpa propria ed altrui.

Il problema di Dio

I sintomi o motivi delle crisi religiose dell'uomo moderno che abbiamo or ora delineati, hanno certo anche il loro fondamento, proporzionatamente, nella resistenza naturale, nella coscienza di sé, nella tendenza all'autonomia ed infine anche nella comodità, che l'uomo moderno oppone alle esigenze etiche della religione, specialmente di quella cristiana. Più che la pretesa di verità, molti trovano opprimenti le conseguenze pratiche, che la Chiesa irrimediabilmente ribadisce, del possesso e del riconoscimento di questa verità. Vivere cristianamente riesce più difficile che credere in buona fede.

Tuttavia si deve dire che la forma sotto cui più frequentemente si manifesta la crisi dell'uomo moderno è la crisi di fede e che il motivo più importante che induce a decidersi contro la religione e la Chiesa proviene dalla situazione di conflitto intellettuale al quale l'uomo illuminato di oggi sembra sia più facilmente sog-

getto che non i suoi consimili dei secoli passati. Non si tratta però tanto di difficoltà superficiali, o di questioni secondarie riguardo alla fede, di determinate asserzioni della Bibbia o di singoli dogmi ecclesiastici. Certamente anche essi possono divenire pietra di scandalo e punto di partenza di una crisi religiosa.

In fondo il problema e l'atteggiamento critico si concentra sull'oggetto di fede più remoto e sulla verità di fede più bruciante, cioè su Dio. Anche qui sono in causa momenti etici o volontaristici. Dio infatti e la sua rivelazione sollevano continuamente questa pretesa: Egli è il Signore Iddio, cioè il grande sovrano legislatore e giudice. Da questo punto di vista si vede come la crisi religiosa appaia primariamente come una crisi di autorità. La parola latina *auctoritas* cioè, paternità d'autore, lascia intravedere quanto fede ed etica qui siano vicendevolmente incrociate e quanto intimamente il problema della origine dell'uomo stesso sia congiunta con la sua crisi religiosa. Già il riconoscimento di Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra, sembra per molti inattuabile dopo che essi, attraverso il sentimento della propria autonomia e forza e attraverso le conquiste dell'umanità fino al volo spaziale, si sono abituati al pensiero che il mondo appartiene totalmente all'uomo e che egli non deve la propria esistenza e nemmeno deve render conto a nessun altro se non all'eterna natura. L'uomo dotato di spirito dovrebbe intuire che sarebbe degno di lui credere di provenire dalla mano di un Dio onnipotente e onnisciente piuttosto che dal processo evolutivo di una materia senza spirito, tuttavia egli non può decidersi a farlo perché sente che poi non sarebbe più tenuto solamente alla legge naturale, ma anche alla volontà della sua causa divina.

Ciò che maggiormente lo opprime nella fede in Dio è l'impossibilità di prendere possesso e di comprendere questo sommo essere. Sia la sua volontà con la quale egli manipola del resto le cose del mondo visibile, come pure il suo intelletto, abituato a penetrare tutti i misteri della vita e della natura, falliscono sempre di più di fronte a queste fondamentali proprietà di Dio. « Dio è diverso »: il titolo tedesco del noto libro di Robinson *Honest to God*, è sotto questo aspetto non soltanto una constatazione corretta, ma agli occhi dell'uomo moderno provoca contemporaneamente uno scandalo. Il detto di Ludwig Feuerbach che sta scritto sul suo monumento a Norimberga: « L'uomo si fece Dio a sua

immagine e somiglianza », non deve essere semplicemente considerato una bestemmia. Esso, perfino per molti cristiani, è un ricordo del tentativo ripetutamente intrapreso di adattare l'immagine di Dio ai propri desideri e immaginazioni. In modo speciale l'illusionistica immaginazione dell'uomo come *partner* di Dio acuisce in molti uomini moderni il contrasto tra l'impotenza umana e l'eccellenza divina. Al noto detto di Tertulliano della « anima naturaliter christiana », si può opporre qui l'altro della « anima naturaliter iudaica », cioè il richiamo all'alleanza dell'Antico Testamento che cerca sempre di degradare Dio a fare la parte di un socio impeccabilmente funzionante, con il quale si patteggia un contratto o si conclude un affare. Di qui non è difficile il passaggio all'atteggiamento dell'« anima naturaliter pagana »: l'antico stimolo pagano a prendere possesso di Dio supera intenzionalmente i confini della creatura, ma realmente vorrebbe ridurre Dio alla forma di idolo.

Certamente un'istruzione religiosa insufficiente ed un egoismo piccino sono insieme colpevoli di questo abbassamento o meglio deformazione di Dio nella coscienza umana. In fin dei conti è poi Dio stesso colui che si manifesta all'uomo moderno come a quello di tutti i tempi come un enigma quasi insolubile. Le rappresentazioni antropomorfe di Dio dell'Antico Testamento, che, interpretate giustamente, sono da considerarsi espressioni di vitalità e di vicinanza di Dio al mondo, fanno apparire ancora più evidente il contrasto. La questione della teodicea riguardo al senso del dolore e dell'ingiustizia del mondo, l'incapacità anche della teologia di illuminare i più profondi misteri della fede e il dominio assolutamente inalterabile di Dio sulla storia e nella vita del singolo uomo, vengono oggi sentiti in modo più opprimente e provocante che mai, non solo da uomini che in nome della ragione protestano contro l'oscuro e l'incomprensibile nella immagine di Dio, ma anche da fedeli che, come Giobbe, si piegano alle disposizioni di Dio, ma che vorrebbero vederci più chiaro e trovare una giustificazione. Molti vedono oggi il rischio della fede come troppo rischioso e senza speranza. La conseguenza per alcuni è la rassegnazione, per altri la fuga nel mondo secolarizzato all'azione creatrice che, come il Prometeo di Goethe, fa gridare a Dio: « Devi pure lasciarmi la mia terra e la capanna che tu non mi hai costruito e il mio focolare del quale tu mi invidi il calore ».

Paragonate al problema di Dio, le contestazioni che il pensiero umano trova nei grandi dogmi della Chiesa, sono di minore portata. Non è tanto il momento dell'immutabilità della verità che agisce in modo provocante nell'epoca del progresso sfrenato e dello sviluppo sempre più in espansione, quanto la pretesa di obbedienza posta alla coscienza credente con queste proposizioni di fede. L'annuncio dell'incarnazione di Dio e della redenzione, della giustificazione e della ricompensa futura, della rinascita dell'anima e della risurrezione corporale, costringe a conseguenze che l'uomo moderno non deduce volentieri. Il cristianesimo per la quantità di esigenze poste all'intelletto e alla volontà dei suoi seguaci, si rivela come la religione più complicata e più esigente di un'epoca nella quale l'uomo oppresso e strapazzato si aspetta dalla sua religione piuttosto consolazione e sollievo che nuovi pesi ed enigmi. Il carattere misterioso della religione cristiana — la quale, per lo meno nel cosiddetto Occidente, obbliga la stragrande maggioranza degli uomini —, con tutte le sue esigenze etiche, e la costituzione psicologica dell'uomo moderno nella confusione degli avvenimenti storici e degli impegni quotidiani, sembra abbiano creato un dilemma insolubile.

Superamento della crisi

Non occorre tuttavia drammatizzare la situazione. In nessun istante della storia del cristianesimo fu mai facile essere un vero cristiano e rispondere alle esigenze di questa religione. L'uomo moderno ama compiangersi e lasciarsi compassionare dagli altri. La sua situazione in molte cose non si differenzia in nulla da quella dei tempi passati. Egli però è divenuto più impaziente ed esigente dei suoi predecessori e ciò anche nei confronti di Dio e della Chiesa. Dio però rimane sempre il medesimo. La Chiesa nel suo annuncio dovrà sperimentare sempre nuove vie e mezzi nella rappresentazione di Dio e delle sue verità rivelate per presentare agli uomini, senza falsificazioni, simultaneamente il *Deus revelatus* e il *Deus absconditus*. In questo compito deve guardarsi sia da un troppo grande abbassamento sia da una troppo severa oggettivizzazione. Ma soprattutto essa dovrà tenere presente che anche nel secolo XX un amore rispettoso ed un'umile obbedienza sono e rimangono i presupposti per una vera conoscenza di Dio. Cristo

una volta lodò il Padre celeste perché egli aveva tenuto nascosto i misteri del regno di Dio ai sapienti e ai grandi, rivelandoli ai piccoli e agli umili. Qui si trova la radice per il superamento della crisi religiosa dell'uomo moderno di cui è più facile fare la diagnosi che prescrivere la terapia.

L'uomo moderno è portato ad ingrandire l'importanza di ciò che sperimenta, che fa o che subisce e a comportarsi come se molte cose nel corso della storia capitassero per la prima volta proprio a lui. La realtà è spesso diversa. È vero, ogni epoca ha i suoi propri successi, fallimenti e preoccupazioni, ma quanto di felicità, di sofferenza, di paura e di speranza, di contestazione e di sicurezza, può assalire il cuore umano, lo si sperimenta in ogni epoca. Tutto ciò è parte inevitabile del destino terreno. A ciò si aggiunge senza dubbio anche in campo religioso la tentazione al peccato e la messa in dubbio del valore e del senso della fede e della vita cristiana. La storia della salvezza dimostra in tutte le sue fasi quanto proprio i pii e gli eletti fossero provati e tentati, cominciando da Abramo, da Giobbe, fino alla madre addolorata del Signore e pressoché a tutti i santi della Chiesa. Anche Giovanni Battista poté avere dubbi riguardo alla sua missione e a Cristo stesso. La parola del Signore a Pietro: « Simone, il diavolo ha chiesto di vagliarvi come il grano » (*Lc 22,31*), è programmatica per tutti i fedeli cristiani.

La fede cristiana provoca la crisi di se stessa e non si deve essere soltanto tristi per questo fatto; questo infatti è un fuoco purificatore che può venire su tutti quelli che accettano questo annuncio cristiano di peccato e grazia, di giudizio e di rivendicazione, di scandalo della croce e di speranza della risurrezione.

Le premesse storiche di una possibile crisi religiosa, accennate all'inizio, possono essere certamente ancor oggi efficaci, congiunte con la situazione del nostro tempo. I motivi decisivi però si trovano primariamente nella struttura fondamentale sia dell'uomo come pure della religione cristiana. Uomini pii e credenti spesso sono esposti a questo attacco più di quelli religiosamente tiepidi o indifferenti, perché possono avere maggiormente coscienza delle oscurità della propria fede e perché essi sentono più dolorosamente le delusioni della loro speranza e delle loro preghiere. Così noi tutti, in una forma o nell'altra, diventiamo nello spirito come tanti Giobbe, il quale cerca tenendo presente la bilancia non del

destino, ma dell'amore di Dio che lo prova, e geme e può venir salvato dal pericolo di affondare nelle onde della disperazione solo dalla mano del Signore.

Sia che la crisi religiosa incominci con la stanchezza o la delusione per la mancanza di successo delle loro preghiere e sforzi — come spesso avviene per gli uomini pii e credenti —, oppure — come non raramente avviene per gli spiriti investigativi e lottanti —, con dubbi su Dio e sulla parola di Dio, con la ribellione contro le briglie dei comandamenti o divieti o con la ardente protesta contro l'impotenza dell'uomo davanti all'ingiustizia, dolore e morte: essa è sempre, come ogni tentazione, contemporaneamente attacco e *chance*. Attacco perché essa ci stimola a smontare la nostra vita religiosa personale, a infrangere le sbarre del comandamento divino e a denunciare l'obbedienza di fede per l'inconcepibilità di Dio e della sua rivelazione. *Chance* perché essa porta a mettere in luce la fedeltà e la costanza della nostra preghiera, delle nostre convinzioni etiche e della nostra gioia della fede e ci fa poi uscire rinforzati da questa prova dell'uomo interiore.

Quando la cosiddetta « piccola » santa Teresa del Bambino Gesù, poco prima della sua morte, durante una malattia corporale, fu ossessionata dal pensiero di essere dannata, recitava incessantemente, come essa stessa testimonia, il simbolo apostolico, finché la notte del dubbio non lasciò il posto alla luce di una rinnovata fiducia. Ognuno che venga preso e provato da una crisi religiosa, non importa sotto quale forma essa si mostri, raggiungerà la medesima vittoria con le armi di una preghiera umile e fiduciosa e soprattutto con una carità impavida che si dona a servizio. Anche qui vale la consolante parola dell'apostolo delle genti ai Corinti: « Dio è fedele; egli non permette che veniate tentati al di sopra delle vostre forze, ma con la tentazione creerà anche una via di uscita che vi renda possibile perseverare » (1 Cor 10,13).

Georg SÖLL, Benediktbeuern (Germania)

Discussione

« Mi pare una analisi ben fatta », comincia col dire Don Valentini. Poi gli ascoltatori di Don Söll si domandano successivamente se il quadro da lui tracciato della crisi religiosa dell'uomo moderno ci permette di comprendere la vita di preghiera dei salesiani vissuti piuttosto ai margini delle grandi correnti di pensiero; quali sono le ripercussioni di questa crisi sul salesiano contemporaneo; e infine quel che si può fare per rispondere alle situazioni che si sono create.

La crisi religiosa e i salesiani fino al presente

I partecipanti dubitano che la maggior parte delle correnti di pensiero descritte dal conferenziere abbiano avuto qualche influsso sulla vita religiosa salesiana che essi hanno potuto conoscere, almeno fino alla seconda guerra mondiale: « I salesiani dalle origini a qualche anno fa sono rimasti immuni da crisi in senso teologico religioso perché sono vissuti come fuori della corrente del pensiero e del processo della storia, come è stato descritto. Quindi la conferenza di Don Söll serve per capire le problematiche del salesiano di oggi, ma, per capire l'evoluzione del salesiano di ieri, ci vuole di più. Vivevano ai margini della vita culturale, in un mondo a sé, in opposizione al mondo della Riforma, al pluralismo, alla secolarizzazione, al comunismo, alla critica biblica... ». Così opina Don Desramaut. Don Valentini vorrebbe correggere l'aspetto negativo di questo giudizio, ma la sua conclusione è in fondo identica: « Io credo che non si opponevano a tutti questi movimenti, ma non conoscevano questo processo. Erano chiusi nel loro mondo apostolico: colleghi, oratori festivi... Avevano solo quei contatti che erano necessari per svolgere la loro attività. Lavoravano, seguivano la dottrina della Chiesa senza una problematica propria... Ma è certo che adesso è tutta cambiata la situazione ».

Don Stella e Don Gevaert riprendono con forza questa ultima idea. « Don Bosco e i salesiani hanno lavorato nell'alveo dei cattolici conservatori, dice il primo. A Valdocco venivano ragazzi dalla provincia, quindi di ambienti di conservazione che però sentivano già il fatto dell'elevazione sociale. I salesiani hanno sentito il fatto educativo e, coscientemente o no, sono venuti a sopperire ad un bisogno che si era creato nell'ambiente. Si voleva il collegio cattolico, confessionale, che preparasse i soldati della Chiesa... Adesso quella dinamica sociale è superata; adesso si tratta di una congregazione salesiana che vuol lavorare in una società profondamente mutata, in una società che si sente autosufficiente e che non ha più bisogno di noi per l'opera educativa. Di qui la crisi totale del salesiano, il suo scoraggiamento, la sua inquietudine vedendo l'inefficacia della sua opera educativa... ». E il secondo: « Storicamente sembra che il salesiano sia passato accanto a tutta questa crisi, mantenendosi quasi isolato senza risentirne gli effetti. Questo forse era dovuto al fatto che in genere i salesiani non avevano una grande cultura; d'altra parte si occupavano di giovani provenienti dagli ambienti popolari, che — nel secolo scorso e all'inizio del nostro secolo — non risentivano tanto della crisi religiosa. Ora invece, con la larghissima diffusione dei mezzi di comunicazione sociale, l'intera problematica, che una volta si muoveva tra gli intellettuali, è diventata di dominio pubblico di tutti i giovani. I salesiani dunque vengono in contatto con questa problematica attraverso il contatto con i giovani che pongono tutti i problemi della crisi religiosa ».

Le ripercussioni della crisi sul salesiano contemporaneo

La crisi si è anzitutto fatta sentire nell'opera di educazione del salesiano che non ha più dato i buoni frutti di altri tempi, poi nella sua vita personale e quindi nella sua vita di preghiera. A questo punto della discussione, Don Chiandotto si mostra sensibile ai riflessi delle idee e dei comportamenti nuovi sulla gioventù e sugli educatori: « Il salesiano che per una tradizione secolare si sentiva atto a lavorare con successo in mezzo ai giovani quasi abbandonati ma con un fondo cristiano, dinanzi ai giovani di un mondo industrializzato, con più cultura, ma anche con mentalità laicista, non si sentirà con un complesso di inferiorità per affrontare la nuova situazione? E questo non avrà un influsso negativo sulla sua vocazione e sulla sua vita di preghiera? In paesi dove c'è un livello alto di cultura e di benessere il salesiano non sembra avere finora pieno successo ». Don Bellido fa notare che

il fenomeno è generale, che altri ordini e congregazioni « pur più colti e preparati, avvertono il disagio più di noi », e Don Chianotto prosegue: « Senz'altro. Ma non siamo giunti ad un punto in cui la congregazione, in certe zone, conviene che si prepari a lavorare in un mondo più colto e meno credente, in crisi? ».

Le ripercussioni della crisi sulla vita personale del salesiano sono innegabili, secondo il parere di Don Stella: « A me pare che c'è un nesso e tale nesso è posto in evidenza dagli studi di sociologia religiosa. Tutte le volte che c'è una crisi della società (per esempio, greco-romana) si manifesta anche crisi delle forme e delle strutture della vita e delle società religiose. Alla *crisis* della società occidentale è legata quella della società salesiana che sociologicamente si inserisce come un ramo della società cattolica. Come si criticano le strutture della società, così si criticano le forme di preghiere e la preghiera stessa. Come si criticano le strutture della società salesiana, si criticano anche le sue forme di preghiera, anzi la preghiera stessa, il culto verso il fondatore e via dicendo. Si tratta di superare la crisi mediante un disancoramento della religione da forme societarie caduche ». Don Gevaert insiste sulla esigenza di una formazione adeguata alla situazione: « Si può essere pienamente d'accordo sulla presenza di questi fattori sociologici che si ripercuotono anche sui salesiani e sulla società salesiana. Ma è sufficiente per comprendere il fondo del problema? Non si deve dimenticare che i problemi che attualmente colpiscono molti dei nostri fratelli salesiani, non vengono soltanto dai ragazzi. Sono problemi personali, crisi personale della fede e della vita religiosa. Questo è più radicale che la sola sfiducia nell'efficacia del nostro sistema. Perché i problemi dei giovani diventano anche problemi dei salesiani, crisi del salesiano? Forse perché finora quel salesiano è stato troppo isolato dal mondo e dall'ambiente sociale in cui deve lavorare. Perciò si trova ora impreparato ad affrontare i problemi. È la mancanza di una soda base teologica e filosofica che è in parte responsabile di queste crisi personali ». Don Alberdi fa un'osservazione parallela sulla situazione spagnola: « Bisogna che prendiamo coscienza che il mondo e la situazione religiosa sono profondamente cambiati. Comincia un nuovo tipo di cristianità. Ho trovato molti confratelli disorientati da questo stato di cose; ho anche trovato molta impreparazione teologica in salesiani sacerdoti, ed anche in direttori. Molti confratelli hanno la sensazione di essere dei "peones", dei manovali senza possibilità di un aggiornamento efficace nel nuovo clima postconciliare. Un vero disagio! Questa ignoranza molte volte ci salva, ma cosa accadrà fra cinque o sei anni? Bisogna sbloccare la situazione ».

Frattanto, Don Valentini era ritornato sul tema della relativa inefficacia pedagogica dei salesiani d'oggi, per affermare che essa non si spiega colla loro assenza di apertura ma col loro eccessivo attaccamento alla lettera nella fedeltà al passato. E portava come esempio l'inadattamento dell'oratorio festivo fuori d'Italia. Si è copiato, mentre si doveva inventare, scoprire.

Come rispondere alla crisi della vita di preghiera presso il salesiano

È quindi pacifico che la sensibilità religiosa è cambiata da un secolo a questa parte, e che i salesiani di ieri lavoravano su un terreno più ben disposto al loro tipo di pastorale. Ma allora come fare la riforma della nostra mentalità circa la vita religiosa e la vita di preghiera?

Le risposte sono diverse. Don Söll domanda che si faccia la diagnosi caso per caso: « Bisogna distinguere tra i motivi delle varie crisi. C'è la crisi della gioventù colla quale siamo confrontati. Altra cosa è la crisi del salesiano. Può trattarsi di una crisi di fede: è il motivo più profondo, perché è in causa l'immagine di Dio. Si può trattare di una crisi etica, della obbedienza o della preghiera. E questa a sua volta può essere una crisi delle forme della preghiera o una crisi della motivazione della preghiera. La crisi della motivazione è più grave dell'altra. Ognuno deve cercare l'ultimo motivo della sua crisi personale e poi pensare alla possibilità della terapia individuale ».

Le motivazioni etiche e intellettuali sembrano le più frequenti a Don Bellido che è al corrente delle domande di dispense dai voti e che aggiunge: « Noi pure abbiamo osservato che dove hanno insegnato professori portatori di una grande problematicità dove prima non esisteva, si è visto, specialmente nei giovani, l'influsso negativo di tale problematicismo ». « Cerchiamo le cause più indietro, nella società da cui provengono i giovani confratelli, domanda Don Chiandotto. La perdita del senso spirituale riguardo ai beni della salvezza e dei pericoli che minacciano. I confratelli giovani, figli del mondo attuale, si nota che sono contagiati dalle deficienze della vita religiosa del mondo da cui vengono. In concreto: hanno diminuito il senso delle cose spirituali, sono meno sensibili ai valori spirituali della salvezza. Inoltre non hanno più il senso del pericolo morale, o almeno è diminuito questo senso. In questi due punti penso che i nostri confratelli rispecchiano la vita religiosa del mondo contemporaneo. È evidente che la vita di preghiera sia allora molto diminuita ».

Quindi il rimedio è « fare comprendere la necessità che abbiamo di Dio, secondo Don Söll. Io dico spesso ai nostri confratelli che noi siamo tutti troppo naturalisti. Tutti vogliono essere ben formati, specializzati, ma quando si scontrano con un insuccesso si scoraggiano e sono incapaci di lavorare e di mettere la fiducia in Dio ». Don Ugalde pensa piuttosto al lato intellettuale della crisi quando dice: « Per risolvere questo problema credo che ci vogliono superiori preparati intellettualmente e spiritualmente. Lasciare ormai ogni forma di carismaticismo o meglio di improvvisazione nella scelta del personale ».

Frattanto Don Gevaert richiama l'attenzione al ruolo delle strutture: « Ad ogni modo, ascoltando i giovani salesiani, si ha l'impressione che molti sono convinti che le strutture tradizionali della preghiera non sono capaci di rispondere a questa crisi e a questo bisogno: di qui la tendenza a provare altre forme di preghiera ».

Finalmente ad alcuni partecipanti sembra conveniente uno sfruttamento positivo della situazione: « Credo che bisognerebbe accentuare i valori positivi che ci permetteranno di superare la crisi religiosa attuale, dice Don Desramaut. Bisogna sfruttare il quadro della vita in cui tocca vivere in vista della nostra vita di preghiera. Don Söll, nella sua conferenza, ha parlato di crisi "come prova e come fortuna". Personalizzare la preghiera sembra uno degli orientamenti da seguire oggi. Una vita di preghiera spersonalizzata si sfalda e non regge ». Per Don Aubry: « Preghiere accumulate non soddisfano più. Prima si correva il rischio di una vita poco interiorizzata, oggi si vuole una preghiera più personale e probabilmente più sobria (cfr. Motu proprio *Ecclesiae sanctae*). Bisogna dare più all'orazione mentale che non alla moltiplicazione delle formule di preghiera. Bisogna pure rivedere la preghiera comunitaria: darle un nuovo senso e un nuovo valore. Non è più intesa e concepita allo stesso modo e colle stesse esigenze che la preghiera comune di prima. Io direi quasi che prima ci si contentava di una preghiera comune, mentre oggi si vuole soprattutto una preghiera comunitaria, che esprima a Dio qualcosa che si vive veramente insieme ».